

LA GAZZETTA

CONDIZIONI D ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi.	Lu. 2. 80.	3	Per lo Stato. Tre mesi.	Lu. 4. 50
Sei mesi.	" 3. 30.	3	" Sei mesi.	" 8. 30
Un anno.	" 10. —	3	" Un anno.	" 16. —

Per Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 30 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

LA PUBBLICA SICUREZZA

E

LA LIBERTÀ INDIVIDUALE

Il disgraziato fatto della sera del 15 corrente, in cui cinque guardie di Pubblica Sicurezza travestite, avendo appostato un disertore, reo di più grassazioni, si fecero invece addosso ad un altro, armate di bastone, e lo legnarono senza misericordia, scambiandolo pel primo, ricevette una dolorosa conferma da un articolo della *Gazzetta di Genova* del 19.

L'autorità, che ha comunicato quell'articolo, così si esprime:

Nella sera del 15 corrente mese cinque guardie di S. P. incaricate di procedere all'arresto di un dei più tristi soggetti che si rendano infesti alla società con ogni sorta di reati, si appostarono in luogo dove sapevano che egli doveva passare in quella sera medesima. Ben conscie le guardie della robusta tempera e del carattere audace e violento di quell'individuo e dei minacciosi propositi da esso manifestati spesse volte contro qualunque agente della forza pubblica che avesse tentato di porgli le mani addosso, eransi vestite alla borghese per facilitare il buon esito dell'operazione, e soltanto tre di esse eransi munite di bastone per propria difesa.

Sopraggiunto un Nicolò Costa, garzone panattiere, due guardie scambiandolo per varie circostanze coll'individuo ricercato, tentarono di arrestarlo, ed egli oppose tale resistenza che le altre guardie, le quali si trovavano a qualche distanza, avvertite da alcune grida, della lotta fra loro impegnatasi, accorsero in soccorso dei compagni usando modi piuttosto energici nella persuasione che il Costa fosse invece l'individuo da arrestarsi e che questi traducesse in atti le minaccie che da tempo andava facendo, tanto più non ignorando come egli fosse sempre a tal uopo munito di coltello.

Attesa l'oscurità e la confusione si ricevettero percosse da tutte le parti, ed anche una guardia trovata attualmente in cura all'ospedale con ferite dichiarate guaribili in non meno di 12 giorni, mentre il Costa non riportò che una leggera escoriazione in una mano che fu giudicata guaribile fra quattro giorni.

Sebbene molte circostanze concorrano a far credere che il fatto di cui si tratta sia una di quelle casualità ben poco imputabili a chiechessia, nullameno l'Autorità ha già inflitta alle guardie una severa pena che stanno tuttavia scontando, e procede nel tempo stesso ad una inchiesta per riconoscere sino a qual punto le medesime abbiano trasmodato.

E qui seggono le istruzioni, in tutto commendevoli, sulla moderazione ed urbanità che devono mantenere le

guardie nell'esercizio delle loro funzioni. Le istruzioni dell'art. 19 del regio decreto, 21 novembre, terminano con queste parole: il contegno delle guardie nell'esercizio delle loro attribuzioni dev'essere *fermo, dignitoso, imparziale ed UMANO*.

L'articolo della *Gazzetta* ufficiale prova l'impegno dell'amministrazione di Pubblica Sicurezza di purgarsi dalla taccia che l'accaduto della sera del 15 le ha meritato presso gli uomini di tutti i partiti; e noi lodiamo l'intenzione, ma non sappiamo quanto vi sia riuscita.

Il fatto del Costa è sotto tutti gli aspetti inescusabile, ed anche raccontato com'è dalla *Gazzetta di Genova* (ed è certo ch'essa avrà cercato di attenuare, per quanto avrà potuto, la colpa delle guardie), non può venire giustificato in alcun modo, e la stessa autorità ha mostrato di esserne convinta, dichiarando di aver loro già inflitto una pena severa, che stanno tuttavia scontando.

È chiaro che le guardie non guardarono troppo pel sottile, se l'arrestato fosse o non fosse quello che cercavano: è confessato che le guardie usarono modi piuttosto energici, vale a dire, legnarono senza misericordia, non risparmiando nemmeno i compagni nella furia delle legnate; ed è provato che se il Costa oppose resistenza all'arresto, aveva tutta la ragione di farlo.

La scusa che si legge del fatto nell'articolo ufficiale, è appunto quella della resistenza del Costa; ma noi teniamo per fermo che anche questa fosse ben lungi dall'autorizzar le legnate, quando si trovavano ben cinque guardie armate di bastoni e di pistole, a fronte di un solo arrestato. Ancorchè si fosse trattato di un ercole, cinque guardie potevano ben bastare all'impresa, e in ogni caso dovevano aspettare che l'arrestato mettesse in opera i minacciosi propositi da esso manifestati più volte, e non legnarlo preventivamente per fargliene passar la voglia.

Le guardie potevano tutt'al più assicurarsi dell'arresto, tenerlo per le braccia, frugarlo nelle tasche per togliergli il coltello di cui lo credevano munito, ma non mai bastonare e morsicare economicamente ed in via preventiva.

Se persino il grassatore e l'assassino non autorizzano gli agenti della forza pubblica a menar le mani, se non dopo l'intimazione di arrendersi, è ben chiaro che molto meno le guardie avevano il diritto di legnare e morsicare come cani l'arrestato, ancorchè questo fosse stato veramente il malfattore, di cui andavano in cerca. Tanto peggio poi quando invece di un malandrino avevano arrestato un galantuomo.

L'articolo della *Gazzetta* tenderebbe a far credere che i primi colpi fossero dati dal Costa nella sua resi-

stenza e che questa fosse quella che avesse deciso i modi piuttosto energici (leggi legnate) usati dalle guardie; ma è ciò verosimile? Il Costa si sarà divincolato, avrà cercato di liberarsi dai suoi assalitori, credendosi caduto in mano di grassatori e non di guardie di sicurezza ma non avrà dato nè pugni, nè morsiature, nè legnate (benchè ne avesse il diritto), tanto più in vista di una lotta di uno contro cinque. È chiaro adunque che prime a menar le mani furono le guardie.

Non possiamo poi ammettere la scusa che la *Gazzetta* cerca di trarre dall' indole facinorosa ed audace del malfattore, di cui le guardie si proponevano l'arresto. Le guardie non debbono mai aver paura e la paura non può giustificare un abuso di potere, una brutalità, una mano di bastonate, senza causa e senza scusa, non solo contro il galantuomo preso in iscambio, ma nemmeno contro il malfattore. Nessuno è fuori della legge, sia egli briccone o galantuomo; sia o non sia armato, sia o no provato che ha esternato minacciosi propositi contro le guardie; e finché le minacce non si verificano, gli agenti della forza pubblica debbono arrestarlo, ma non sono autorizzate a malmenarlo; altrimenti tutti i malfattori audaci dovrebbero esser prima accoppiati colle legnate e poi consegnati al Fisco. La legge ha stabilito tali pene pei colpevoli di resistenza alla forza pubblica, che gli agenti di sicurezza sono abbastanza tutelati contro i facinorosi, senza dover essere i primi ad uscire dalla legalità. Conveniamo che in certi casi ciò possa essere pericoloso, ma chi ha paura non faccia la guardia di sicurezza.

Aggiungiamo che l'uso dei travestimenti per parte delle guardie, se può essere utile alla scoperta dei delitti e all'arresto dei malfattori, può dar però luogo a gravi inconvenienti, che l'autorità dovrebbe cercare di prevenire.

Il primo di questi è appunto quello della resistenza alle guardie, che espone le guardie medesime ad esser bersaglio dei malfattori, senza poterli convincere di resistenza alla forza pubblica, ed espone gli onesti cittadini ad essere accusati di resistenza alla forza pubblica, senza saperlo.

A quest' uopo noi non sapremmo inculcare abbastanza l'uso di una medaglia o di un distintivo qualunque per far riconoscere le guardie travestite, quando procedono a qualche arresto. Ci consta invece che il modo più spiccato usato da alcune guardie nel procedere agli arresti, quando sono vestite in borghese, è quello di appuntare la pistola alle tempie degli arrestati, cerimonia non troppo piacevole, e non troppo dignitosa ed umana secondo l'articolo 19 delle istruzioni citate nell'articolo della *Gazzetta*.

Per debito di giustizia dobbiamo dire che le vie di fatto del 15 corrente fortunatamente non sono comuni alle guardie, le quali, fatte poche eccezioni, sogliono piuttosto usar modi garbati e contenersi nei limiti dell' incolpata tutela nei loro arresti, ma ciò non rende meno deplorabili le bastonature di quella sera. Dobbiamo pur dire che le guardie spiegano nella maggior parte attività ed energia nella repressione dei delitti e che i più importanti arresti di malfattori si devono a loro; mentre non si fanno ammirare per certi arresti di ubriachi, e di cantori notturni o d'individui senza carte che formano il principale pensiero dei carabinieri, e sogliono nei loro verbali e nelle deposizioni ai pubblici dibattimenti, farsi notare per una certa imparzialità, non facendo troppo spesseggiare i processi di resistenza alla forza pubblica, come altri fanno.

Ma queste lodi devono appunto stimolare l'amministrazione di Pubblica Sicurezza a prevenire il rinnovamento di qualunque fatto che possa rassomigliare a quello

del 15 corr. e all'energica repressione di quelle guardie che si sentono pruder le mani e non credono aver fatto il loro dovere, se non accompagnano i loro arresti con qualche modo energico come sopra.

La libertà individuale è garantita dallo Statuto, e più della libertà dev'essere garantita la sicurezza personale. Un arresto illegale dà diritto al cittadino di respingere la forza colla forza, e un'aggressione dà diritto all'aggredito di difendersi come sa e può, in qualunque modo. L'amministrazione di Pubblica Sicurezza che nata sotto il nuovo sistema, deve curare la tutela delle guarentigie costituzionali, di cui la libertà individuale è la più preziosa; la Pubblica Sicurezza che richiede alle funzioni di Assessore e di Questore uomini di legge, perchè conoscano i propri e gli altrui diritti, e i confini assegnati all'azione dei cittadini e a quella dell'autorità, non dee trascurare di cancellare la sinistra impressione del fatto del 15, col curare la stretta osservanza delle istruzioni che leggemo riportate dalla *Gazzetta di Genova* e che sole possono far distinguere l'attuale Pubblica Sicurezza dall'antica polizia di Paolucci e di Luciani.

GHIRIBIZZI

— Fu notato che al ricevimento del Re, la Corte d'Appello si recò al palazzo reale nelle vetture cittadine ad un solo cavallo. E poi dicono che i consiglieri non sono democratici? Ma si può dare maggiore democrazia di questa???

— In tale occasione la Corte d'Appello era presieduta per la prima volta dal nuovo presidente Massa-Saluzzo. Questa prova di democrazia è dunque dovuta a Sua Eccellenza, il nuovo presidente!

— Anche il Commendatore Cotta si recò ad aspettare il Re nelle sullodate vetture. Si assicura però che dicesse: queste vetture hanno un foro, od altro troppo piccolo per un avvocato generale così grande!!!

— La *Gazzetta di Genova*, nel dare l'elenco di tutte le autorità che intervennero al ricevimento reale, enumera per le ultime il Sindaco e il Generale della Guardia Nazionale. Si vede che il Sindaco e Busseti, per *Madama Gazzetta*, sono l'ultima cosa che vi sia in Genova.

— La sullodata *Gazzetta* fa sperticati elogi del libretto della nuova opera *l'Ebreo*. E si che i nostri lettori sanno di che razza di pasticcio si tratta..... Che l'abbia forse scritto Buffa??

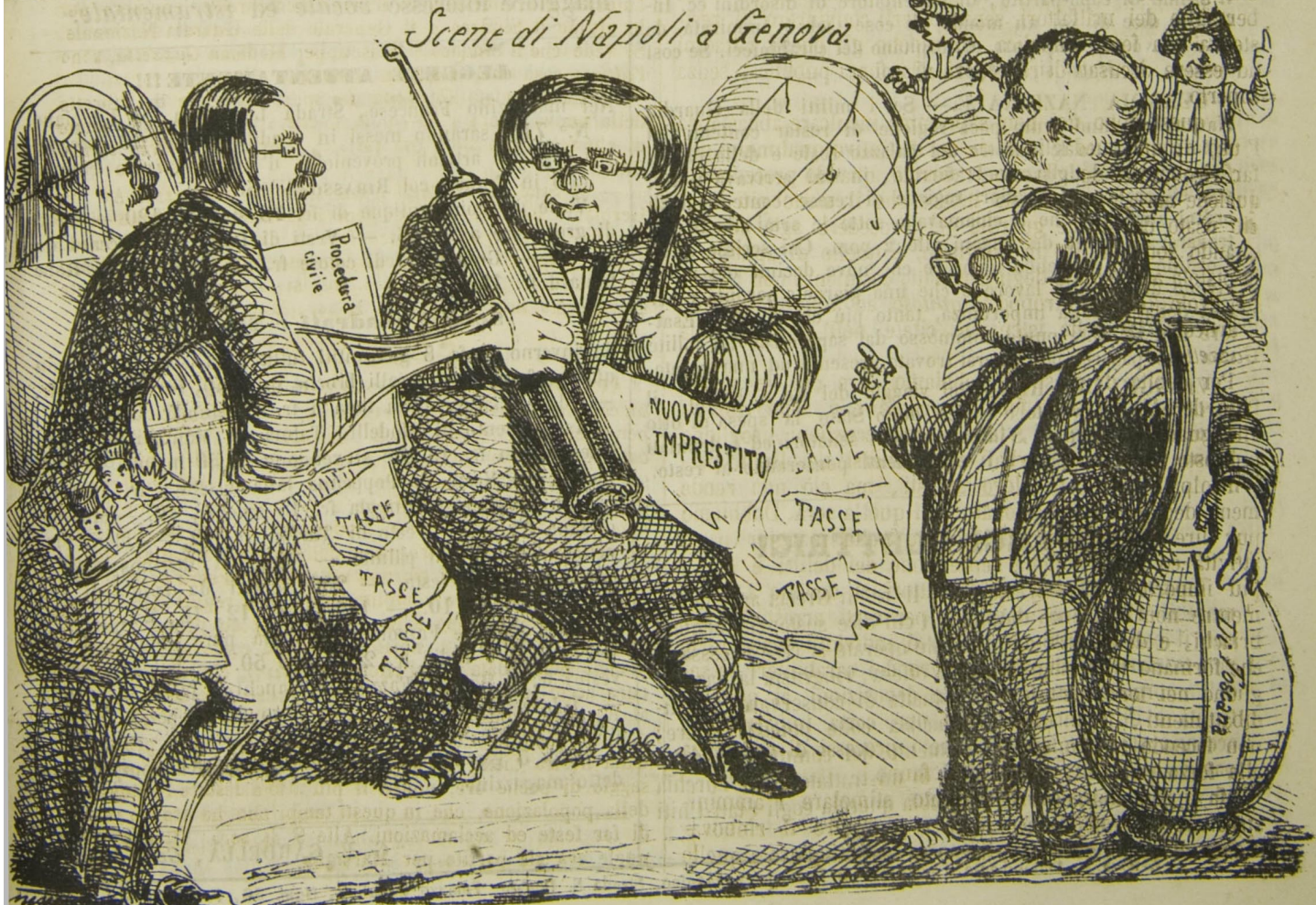
— Il Sindaco di Pegli è un tipo di gentilezza. Ad un Gerolamo Roncallo che gli fece legalizzare due firme di un certificato, il Signor Sindaco fece la chiesta legalizzazione, e poco dopo gli strappò delicatamente di mano il certificato e glielo lacerò, dicendogli: « così si fa a queste fedi, fatte sopra carta non bollata!! » È vero Signor Sindaco?

COSE SERIE

ARRIVO DEL RE. — Martedì 20 cadente alle ore 2 pom. con un convoglio speciale giungeva in Genova Vittorio Emanuele II per recarsi a Marsiglia e da Marsiglia a Parigi. Arrivato dalla parte della Darsena, verso piazza Caricamento e colà scendeva al proprio palazzo, senza lasciarsi più vedere per passare in rassegna la truppa e la Guardia Nazionale, e per assistere al *défilé* della medesima. Se ciò soddisfacesse all'aspettazione della truppa e della milizia cittadina, lo lasceremo giudicare ai giornali ufficiali. Alla sera però si recò in vettura a Nervi a complimentare l'ex regina Amalia vedova di Luigi Filippo e fu di ritorno poco prima d'imbarcarsi sul vapore. Fu notato all'arrivo come alla partenza, nonché nell'andata e nel ritorno da Nervi, che si poneva ogni cura acciò le persone che volevano presentare delle petizioni al Re, non potessero consegnarle nonchè a lui, ad alcuno del suo seguito. Certamente dopo assenze così prolungate dalla nostra Città, un tale contegno conservato in un passaggio di poche ore, non è il più atto a destare l'entusiasmo della popolazione, che in questi tempi non ha troppe ragioni di far feste ed acclamazioni. Alle 9 di sera Vittorio Emanuele era già partito per Marsiglia.



Scene di Napoli a Genova.



Progetti di riforme ministeriali.

Non è un mistero per alcuno la freddezza della nostra popolazione in tale circostanza, freddezza che trova sufficiente spiegazione in tutti i balzelli governativi, nella guerra in cui ci troviamo fatalmente avvolti, e in tutte le pubbliche calamità che ci affliggono.

In un governo costituzionale la responsabilità degli atti governativi non è certamente del Re, ma dei suoi ministri, ma è inevitabile che la pesante atmosfera di cui si circonda il potere nelle mani dei ministri, si faccia anche sentire intorno al capo irresponsabile dello Stato.

Il raziocinio del popolo non è tanto acuto da conoscere tutte le molle del meccanismo costituzionale e da fare certe distinzioni. Quindi è imputabile più ai ministri che al popolo, l'accoglienza muta e glaciale fatta al capo del potere esecutivo.

Un viaggio fatto a Parigi, dove comanda il 2 Dicembre e la dittatura, non è il più atto ad accrescere le popolari simpatie e la fiducia in certe lealtà proverbiali, quando il popolo ha tanti motivi di malcontento. I cattivi esempi sono contagiosi più del colera e le Tuglierie non possono essere scuola di liberali aspirazioni, di rispetto alla legalità, alla giustizia, al santuario legislativo.

La logica del popolo è tenace ed inflessibile e vede pericoli, ove anche non sono, ma dove possono essere.

Comunque sia, lo ripetiamo, questi viaggi fatti come una meteora, senza un saluto, senza un'ora di fermata, senza una parola di simpatia, senza una dimostrazione d'affetto, in cui il Re passa senza dare uno sguardo alla nostra città e alla nostra Guardia Nazionale, colla celerità di una locomotiva non sono i più idonei a cancellare dal popolo le profonde tracce del pubblico lutto e del pubblico malcontento.

CHIAVARI.— Illustrissimo Signor Campi Intendente di Chiavari, ci vien detto che superiate i meriti dell'Intendente Segurani, vostro glorioso predecessore. Si dice che chiudiate la carta agli impiegati, i quali per mezzo foglio devono venirvi a disturbare appositamente. Si dice che abbiate fatto destituire un impiegato, accusandolo di svelare i segreti!!! (quali?) d'ufficio, e che a Sestri-Levante abbiate influito a far levare un buon provveditore degli studi perchè liberale, per farlo sostituire da un prete, e ciò tacciando il primo di capo-partito, di fomentatore di disordini ec. Infine si dice di voi un mondo di cose, ed è ammirata da tutti la vostra frequenza col capitano dei carabinieri. Se così volete, la *Maga* si occuperà di voi.

GUARDIA NAZIONALE.— Se i militi della Guardia Nazionale hanno avuto poca ragione di restar contenti del *deftè* fatto sotto le finestre del palazzo reale e della parata fatta ai vagoni della strada ferrata, in cui arrivava il Re, non ebbero certo maggior ragione di restar contenti degli ordini superiori che li chiamavano sotto le armi alle 10 per trovarsi all'arrivo dei vagoni alle 2 pom. Chi scrisse quell'ordine non dovrebbe ignorare che nove decimi dei militi vivono del proprio lavoro e che una giornata perduta è per essi della più alta importanza, tanto più che il signor Esattore non si sente punto commosso dal sapere che un milite non può pagare, per essersi trovato presente ad una parata.

VIAGGIO DEL RE.— Pel viaggio del Re a Parigi, il parlamento ha votato a carico dello Stato la spesa di otto cento mila franchi. S'intende che i senatori ed i deputati hanno votato la spesa e i contribuenti penseranno al resto.

DISPACCI ELETTRICI

TRIESTE, 21 Novembre.— Il re di Grecia aprì le Camere il 12 con un discorso in cui dice sostanzialmente che il cambiamento ministeriale operato si rese necessario per tutelare la dignità reale offesa; ringrazia la nazione dell'amore dimostratogli; promette di conservare la neutralità e di mantenere l'amicizia colle potenze estere; accenna al costante miglioramento del commercio, della navigazione, alla conclusione di un trattato colla Turchia ed al componimento della piccola querela cogli Stati Uniti con comune soddisfacimento.

POLIZIA URBANA.— Il 20 corr, veniva citato dinanzi al Tribunale di polizia un certo Antonio Dellepiane garzone di Giacomo Dellepiane mugnaio carrettiere, imputato di contravvenzione ai regolamenti della polizia urbana, sulla denuncia di un maresciallo dei R. Carabinieri, per avere urtato col suo carro in una vettura. Il Dellepiane aveva in pronti i testimoni e la sua difesa, fondandosi sopra di che egli avesse in mano le guide dei muli e tenesse la sua destra mentre la vettura era abbandonata. Presentatosi il detto Dellepiane all'udienza, mancando il carabiniere denunciatore veniva esortato a pagare la contravvenzione di lire 21 e centesimi 70, se non voleva venisse la causa rimandata ad altro giorno e sopraccaricato di spese. Il Dellepiane acconsentì e pagava, ma certo sarebbe stato assoluto, se avesse potuto far sentire i suoi testimoni e fare la prova che si proponeva. Così per la mancanza del carabiniere, il Dellepiane pagò lire 21 che non sono cose da poco per un carrettiere nell'anno di grazia 1855.

(A. C.)

DIANO MARINA.— Per certo non mi abbasserei a smuovere il sucido fango in cui giacciono alcuni sozzi rettili, se il caso non gli avesse posti indegnamente a far parte di nobili società. Costoro mentiscono sempre, la loro unica dignità è la calunnia, e, quest'arma i vili adoperano a viso coperto, perchè sanno d'averlo imbrattato d'infamia e di vergogna.

A voi parlo o miserabili, che osate denigrarmi presso l'Intendente d'Oneglia; scopritevi, palesate i vostri nomi ed allora il tribunale della pubblica opinione giudicherà se meritate misurarvi con un giovine onorevole e senza macchia quale si pregia d'essere il sottoscritto

NICOLO' MASCARELLO

Continuando l'indisposizione del primo tenore, l'Accademia musicale è nuovamente rimandata.

Assicuriamo però i lettori che presenterà il maggiore interesse *vocale ed instrumentale*.

LEGGETE ATTENTAMENTE!!!

Nel magazzino Francese, Strada Lomellina, al 1.º piano N.º 715, saranno messi in vendita Martedì 20 correnti i seguenti articoli provenienti d'un magazzino comperato in Francia col **RIBASSO del 50 %**

Veste di moiré antique di fr. 75 sino fr. 120 — Veste di gros nero a fr. 35. — Vesti di Damasco Broccard di fr. 40. — Gras glacé di colore fr. 50 la vesta. — Rob foulard fr. 18.

Scialli quadrati e Scialline

da inverno di fr. 8 garantiti tutta lana sino fr. 30 con quattro frangie. — Scialli broché quadrati, Terneaux 25 fr. — idem scialline tutta lana a fr. 45 sino fr. 550.

Assortimento di Modelli, Talma, e Mantelli di panno guerniti, da fr. 18 che si vendono fr. 50 in tutti gli altri negozi. — Veste di Poppeline lana e seta a fr. 12 sino fr. 50. — idem novità da fr. 15 sino fr. 40. — Mussoli di lana fr. 6. — Veste di Tartan fr. 12. — idem Flanelle a soldi 18 il palmo. — Veste di merinos alto 4 palmi fr. 10 la vesta. — 200 servizi da tavola di linea a 6 persone fr. 10. — 150 idem 12, 18, 24, persone fr. 18 e più. — Fazzoletti di China pura seta fr. 1 50. — Foulard d'India fr. 2 50 e 3 50. — Faldette (sotto veste) fr. 1 25. — Fazzoletti bianchi a fr. 7 la dozzina. — Tela per camicie garantita puro filo la pezza fr. 35 e più. — Gilets di felpa a fr. 1 50.

Si ha 5 giorni per ricambiare gli oggetti comperati in detto magazzino.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.